

Zeitschrift: Treterre : semestrale di Terre di Pedemonte e Centovalli
Herausgeber: Associazione Amici delle Tre Terre
Band: - (1991)
Heft: 16

Artikel: Johannes Ittig : artista critico
Autor: [s.n.]
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-1065729>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 13.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

JOHANNES ITTIG

artista critico

Johannes Ittig vive nella casa che era di proprietà dei signori Hagmann e, prima di loro, dei signori Bendix, situata sull'orlo del terrazzo della campagna di Cavigliano. La prima cosa che si nota in mezzo ad alcune sculture moderne sono dei nanetti di plastica. «Ma che stonatura, questi nanetti!» «E sì, me lo dicono ben tutti. Ma sono lì per i miei nipotini. A loro piacciono tanto».

Johannes Ittig è un uomo alto, snello, modesto, dai capelli brizzolati, vestito alla buona. Fuma la pipa e parla un bellissimo dialetto bernese, lento, simpatico. L'italiano lo ha voluto imparare subito ed ha seguito uno dei corsi offerti dal comune di Ascona, ma gli sembra molto difficile da apprendere, specie la grammatica.

Son tre anni che vive qui con la sua compagna, la ceramista Beatrice Fröh. Racconta che hanno trovato il giardino invaso da erbacce, rovi, cespugli, alberi e innumerevoli bambù: era ridotto a uno stato talmente selvatico che lo hanno chiamato «la foresta di Tarzan».

Ora vi hanno rimesso dell'ordine. Non vogliono un giardino vistoso; preferiscono che sia il più naturale possibile: perciò, solo davanti alla casa hanno un po' di tappeto verde con dei fiori, il resto è boschetto e, in parte, l'hanno terrazzato per renderlo più agibile.

Non bisogna porre molte domande a questo artista. Basta una parola di tanto in tanto per dare una certa direzione al suo discorso.

Quando ha sentito parlare del boicotto della CH 91 da parte di artisti svizzeri ed è stato invitato a parteciparvi, si è messo a riflettere.

«È vero che in Svizzera tante cose non funzionano, che non si possono accettare certe misure, certe azioni dei politici, ma gli artisti hanno un compito, anzi un dovere ben preciso: devono far sì che il popolo cominci a riflettere; devono creare delle opere che stuzzichino il senso critico delle cittadine e dei cittadini».

Per questo motivo, non ha partecipato al boicottaggio. Anzi, si è messo al lavoro e non ha più smesso di lavorare per quasi un anno; secondo lui, non ha mai lavorato tantamente su un progetto, come su questo.

Certe persone, intravedendo le sue figure fatte di listoni, hanno espresso dei dubbi: «Ma chi fa questo non è uno scultore». E lui consente: «È vero, non mi considero scultore. Sono un «Plastiker», uno che crea opere plastiche, un artista — diciamo — tridimensionale».

Durante queste considerazioni, siamo scesi attraverso il giardino. Mi ha fatto notare dei cartelli, in gran parte già bilingui: tedesco e italiano. Per certi, non sa ancora come tradurre il termine tedesco in italiano, e mi chiede se posso dargli una mano. Lì per lì, dico: «Certo, perché no?», ma poi mi accorgo che non è così facile come pensavo. Infatti, parecchie scritte hanno un doppio senso, sono dei giochi di parole. Se le traduco alla lettera, l'idea sua critica, nascosta, ironica, va persa. Perciò riporterò qui i nomi in tedesco e poi li spiegherò in italiano.

Adagio adagio, vengo a sapere qualcosa di più sul suo conto, sulla sua vita. Ha sessantasette anni, ma non li dimostra. Per trent'anni, ha lavorato a Thun come artista-plastico. Ha insegnato presso l'università popolare di Interlaken, ed è lì che ha conosciuto la sua compagna. Entrambi erano stati sposati, ed hanno dei figli e dei nipoti. Per anni, l'Ittig ha collaborato con architetti importanti ed ha eseguito opere imponenti in Svizzera, in Germania ed in Grecia. Prima ancora, aveva lavorato per diciotto anni come orefice. Ha creato dei modelli per monili, quasi già delle opere plastiche. A Berna è membro della SPSAS (Società Pittori Scultori Architetti Svizzeri) e non sa ancora

se deve cambiare sezione affiliandosi a quella ticinese. Comunque, ne ha già parlato con Pierre Casè. Era membro, anzi cofondatore insieme al Bucher, dell'AAA (Associazione Artisti Asconesi) e con Lemke sedeva nel comitato di questa società.

Il giardino, a Cavigliano, è suddiviso in due parti: nella parte alta, vi sono le sue opere, chiamiamole, «normali»: parecchie fanno parte della serie «ferro, legno, terra, pietra», create per un programma concepito per le valli della Sense e diemtig nel Canton Berna. Nella parte bassa, ci sono invece le opere dedicate alla CH 91. Il sentiero pubblico che scende accanto alla proprietà Fröh-Ittig, l'ha battezzato per l'occasione «Hohle Gasse», cioè «Via Cava»; in tal modo, avvicina i passanti alle origini della Confederazione.

Ecco, siamo giunti al primo cartello:

Eingang Rütli 91

Rüttschuur

Ethisch moralische Besinnung

Regierung: Kreativität, Offenheit, Visionen

Gebot: Vergangenheitsbewältigung

Entrata Grütli 91

Giuramento del Grütli

Ripensamento etico morale

Governo: creatività, sincerità, visioni

Regola: superare il passato

Mi fa notare che questo primo cartello contiene aspetti positivi.

Guardando oltre il cartello, in giù, scorgo dei giganti. Mi spiega che è stata la «foresta di Tarzan» ad ispirargli questo tipo di lavoro. «Ho pensato che qui posso fare qualcosa. Lo scandalo delle schedature, la faccenda Kopp, la nostra politica nei riguardi degli asilanti, mi hanno suggerito il tema che ho voluto tradurre in modo plastico. Così hanno preso forma i tre giganti del giuramento del Grütli. Li ho realizzati nell'atelier che ho fatto costruire vicino alla casa. Là, sia Beatrice che io, possiamo lavorare a nostro agio. Le figure le ho costruite in posizione orizzontale, spontaneamente, senza disegni né schizzi. Il materiale scelto mi ha facilitato l'esecuzione: sono listoni uniti con viti, pitturati, ricoperti di plastica, poi con «Rabitz» — una rete metallica fine (come quella usata dai muratori affinché il gesso faccia presa sul soffitto ribassato o sul legno), trattenuti da filo di ferro; il tutto pitturato con colori resistenti alle intemperie. Ogni figura è alta da cinque a sette metri, e non è stato facile farle uscire dall'atelier per portarle quaggiù, accanto alla Via Cava. Ora sono fissate nel terreno. Per toglierle bisognerebbe segarle via a filo del terreno.

Devo sottolineare che l'idea mi importa più dell'esecuzione. Non pretendo che sia un lavoro molto artistico. Mi sta a cuore l'enunciato come tale: è il mio contributo personale, politico, critico ai festeggiamenti del settecentesimo. Mi preme anche dire che trovo un po' vigliacca l'idea, la decisione degli artisti di boicottare questi festeggiamenti.

Mi è successo qualcosa di strano: nella mia bucalettere ho trovato una lettera bellissima di cinque pagine, con una poesia stupenda, molto intellettuale, critica, ma la lettera non era firmata: era anonima, e questo mi ha meravigliato. Mi son messo a fare il detective: la lettera non era affrancata, quindi messa nella mia bucalettere dal mittente stesso. Sotto la bucalettere, nella neve, ho scoperto delle tracce umane e quelle di un cane. Alcuni giorni più tardi, ho visto passare un signo-



re con un cane, dalla taglia da me immaginata, e gli ho rivolto la parola, complimentandolo per la lettera. Era lui...

Un altro giorno, son passate due donne del paese. Hanno guardato il mio giuramento. Erano un po' imbarazzate, quando hanno intuito che io avevo capito che a loro non piaceva. Ho cercato di far capire loro che l'opera mia non è fatta per piacere. Accetto critiche anche aspre. Mi son reso conto che i ticinesi si sentono offesi, se si ridicolizza un fatto storico. Questo «sentirsi offeso» mi sembra molto importante, perché fa riflettere, ed è proprio questo che voglio».

— Perché solo uno giura con la mano destra, mentre il secondo giura con la sinistra e il terzo addirittura con la destra puntata verso il suolo? — «Detto brutalmente, è perché penso che dei nostri uomini in governo forse uno è abbastanza integro e responsabile da poter alzare la mano destra per giurare».

Il cartello sottostante è molto importante:

Ich schwöre dass
die Linke nicht weiss, was die Rechte tut
die Rechte nicht weiss, was die Linke tut
die Linke weiss, was die Rechte tut
der Zukunftseid sich erneuern muss

Io giuro che
la sinistra non sa cosa fa la destra
la destra non sa cosa fa la sinistra
la sinistra sa cosa fa la destra
il giuramento dell'avvenire deve ammodernarsi

Il tipo che giura con la mano destra è leggermente bluastro, cioè di destra.



Il guerriero.

Per fortuna, noi qui abbiamo la libertà di affermare questo. Naturalmente c'è un certo pericolo che questo mio modo di interpretazione offenda l'uno o l'altro, inducendolo magari a un atto di vandalismo. Anche per questo motivo ho preferito cingere il giardino: chi vuol vedere le mie opere da vicino, deve entrare dal cancello, in alto e scendere attraverso il giardino».

Finito il giuramento, l'artista ha sentito il bisogno di attorniarlo da altre figure: «Ho pensato di metterci i consiglieri federali. Li vedevo a mo' di giocolieri, leggiadri danzatori che eseguono il valzer del preventivo, la danza dell'economia, il cha-cha-cha del Gatt. Li chiamo: Sieben Bundesräte im Geistertanzreigen, cioè i sette consiglieri federali durante la ronda dei fantasmi. Su ogni consigliere ho segnato il nome, quello di battesimo: deve bastare. Col Flavio ho avuto dei problemi: è il più credibile (der Glaubwürdige) il più fidato... così l'ho rappresentato sdraiato, al sole, perché ha bisogno di più calma, di riposo».

Per realizzare le sue figure, l'Ittig ha usato più di mille metri di listoni. Quando finalmente erano posati, ha pensato bene di fissare almeno le figure più grandi con tre cordine metalliche ciascuna, perché «qui a volte soffia un vento assai forte e non vorrei che mi cadessero...».

«Anche con altri consiglieri federali ho avuto dei problemi. Avevo finito i primi quattro. Tutt'a un tratto mi sembravano troppo imponenti, poderosi. Ho dovuto cambiare. Ho fatto questi sette qui, più leggeri, più eleganti. Gli altri, da quattro son diventati sette anche loro, ma ora non so dove piazzarli. Non vorrei che finissero oltre Gottardo. Preferisco tenermeli qui, in Ticino. Magari potrei metterli a Locarno, forse in piazza Stazione, o nel parco del Grand Hôtel, o forse alcuni a Locarno, altri



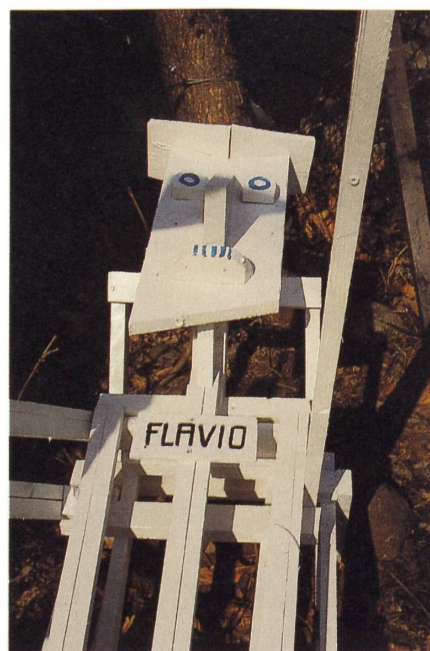
Raffigurazione del riciclaggio dei denari sporchi.

sul posteggio dei bus della Fart a Ponte Brolla (ora fuori uso) e uno a Verscio, il tutto a guisa di cartelli che indirizzano i curiosi verso casa mia. Infatti, il cinque maggio faccio una vernice per mostrare a un pubblico possibilmente numeroso questo mio contributo per il settecentesimo e siccome la casa è un po' fuori mano, sarebbe ideale avere dei «cartelli» indicatori che già stuzzicano la curiosità dei visitatori».

Volge lo sguardo nuovamente verso il Cotti sdraiato e soggiunge: «Sento già il pubblico che dirà: mi sembra un artista di sinistra. Che posso farci? Non sento simpatie speciali per il René, neanche per l'Otto. Il René, non è che faccia poi tanto, non può neanche fare tanto. Quello che mi dà più filo da torcere è il Villiger... a causa dell'esercito. Poi l'Ogi con tutte quelle storie col nucleare, il Koller con gli asilanti. Il Koller parla bene — quasi come il Furgler a suo tempo — ma parla solo e non dice niente».

Ora scorgo una scritta molto grande fatta di listoni. «Vede? Ho composto la sigla CH 91. Ma tra la CH e il 91 ho messo un segno: un grande punto interrogativo, non uno esclamativo. Serve a sottolineare il mio scetticismo: cosa festeggiamo?»

Dietro la cerchia dei consiglieri c'è un altro gigante. «Si riferisce al tema del riciclaggio dei soldi sporchi (Geldwäscherei). Anche questo è un fatto. La testa del riciclatore mi è riuscita un po' troppo grande, ma poi mi sono detto che è giusto



Il presidente della Confederazione Flavio Cotti.

così: questi riciclatori sono sfacciati, boriosi. I soldi sporchi sono qui, nella valigia nera con la scritta «mafia», quelli «lavati» nella valigia d'oro. Mi sembra proprio riuscito bene, anche se il mio esemplare — contrariamente alla realtà — non è vestito con stile».

Ora arriviamo al soldato a partire dal 91. «Lo porrò al Villiger per la riforma dell'esercito. È un soldato della pace che potrebbe venir usato in tutto il mondo. Se si riuscisse a demilitarizzare il militare sarebbe proprio una gran bella cosa. Questo mio soldato verde porta come unica arma questo bastone, munito ancora di una lama, ma questa la si potrebbe anche lasciar via. Sul legno comunque ho ancora scritto Bührle-Oerlikon per far capire che non vorrei che questo nostro fabbricante di armi resti disoccupato subito. Potrebbe fornire quest'arma quasi inoffensiva. Come scorta d'emergenza ho previsto — ammetto, sono un po' cinico — una bottiglia di olio di fegato di merluzzo, dei tamponi auricolari e dei cerotti contro i calli. Dall'altra parte, c'è qualcosa di estremamente importante: la colomba della pace racchiusa in una gabbia: conferisce sicurezza (Geborgenheit). Nel momento in cui ogni soldato possederà la propria colomba della pace, la

pace sarà lì, tutti la sentiranno, la propagheranno e si incontreranno con gli altri con maggior naturalezza e serenità. Questo naturalmente soltanto finché si avrà bisogno dei soldati. Purtroppo, conoscendo la mentalità, non penso che si potrà farne a meno per parecchio tempo ancora. E perciò voglio che siano almeno dei soldati della pace. In fondo, per essere completo, dovrebbe avere anche una corona di fiori attorno al collo. Presso il nostro dipartimento militare, si parla spesso di riforme, ma si parla e parla senza far niente.

Questa figura è il giocoliere politico. È di grande attualità. Mi sono fatto ispirare dai giocolieri cinesi che fanno volteggiare dei piatti su delle verghe sottilissime. I piatti rappresentano l'agrovigliata matassa politica, *die Verfilzung*, l'intrecciarsi di potenze economiche, di interessi...

Per concludere il giro, andiamo nell'atelier dove mi mostra i sette consiglieri troppo poderosi. Contrariamente a quelli della ronda, essi recano il nome di famiglia. In parte stanno seduti e dovrebbero voltarsi le spalle. Koller tiene in mano le schede, dal ventre dell'Ogi «nasce» l'«Ogi Transversal Express», il treno diretto trasversale dell'Ogi, un trenino che dal ventre corre tra le sue braccia pro-

tese verso l'avvenire. Villiger — dal braccio destro proteso come un pugile mancino — reca la scritta «Rechtsausleger. Suche Feindbild» cioè «Guardia a destra. Cerco il Nemico». Cotti tiene nella sinistra un mondo che da una parte è sano (vi splende il sole), dall'altra risulta forato dal buco dell'ozono. Sul ginocchio, porta un pino a metà sano, a metà secco e, nella destra, la cassetta della cultura (Kulturbox) intestata «Kulturbrosamen» cioè «briciole di cultura» e «CH Isolation» = «CH isolamento».

Otto Stich fa delle acrobazie coi soldi, Felber manipola la gabbia svizzera accerchiata, cioè imprigionata dalla CEE, Delamuraz tiene in mano una molla-spirale tipo jo-jo col Gatt.

Queste figure riempiono l'atelier della loro presenza vitale, irradiano una forza espressiva che sorprende, se si pensa che anche loro son fatti di semplici listoni pitturati di bianco.

Alla vernice del cinque maggio, cui farà seguito, in giugno, un rinfresco, si potranno vedere e criticare, apprezzare o rifiutare le opere di Ittig e le ceramiche artistiche di Beatrice Früh. La mostra resterà aperta al pubblico per due mesi.

Eva



Il giuramento.